

DENUNCIA Il presidente dell'Ordine dei medici all'origine degli episodi

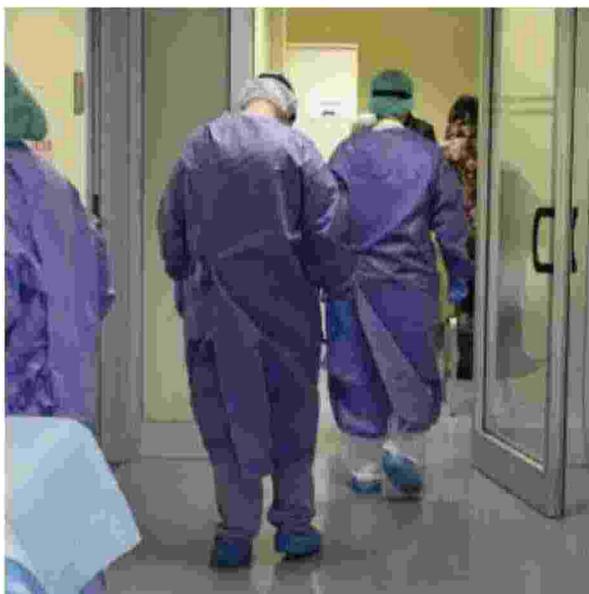
«Questi sono i risultati di una crisi non risolta»

Valente: «Le persone non vedono garantita un'equa accessibilità ai servizi: così avvengono questi fatti»

●● «La vera prevenzione degli episodi di violenza si fa non solo istituendo posti di polizia negli ospedali o aumentando le sanzioni ma soprattutto garantendo condizioni di lavoro più adeguate agli operatori sanitari, permettendo loro di riappropriarsi del tempo della relazione di cura con i pazienti. Solo così potremo evitare la grande fuga dei medici dalla sanità pubblica. Spero che qualcuno ci ascolti e non continui a mettere la testa sotto il cuscino sottovalutando una situazione che continua ad aggravarsi». Michele Valente, presidente dell'Ordine dei medici, questo concetto finora disatteso dalla politica lo ribadisce inascoltato da tempo, e ora, dopo il drammatico e incescioso episodio verificatosi in pronto soccorso, lo ripropone con forza.

«I nostri medici e infermieri - spiega - stanno lavorando in grave carenza di organico con turni massacranti e in condizioni di estremo disagio. Ora sta si sta facendo strada una sorta di disaffezione verso il proprio lavoro per i gravi rischi che comporta: denunce, spesso temerarie, volumi di attività impressionanti che si ripercuotono sulla sicurezza e accrescono il rischio clinico».

E le aggressioni, verbali e fisiche, sempre più frequenti, sono perciò - dice Valente - il risultato di questa crisi sistemica. «C'è la tendenza a percepire questi fatti come dovuti alla azione sconsiderata di qualche soggetto particolare che soffre di problemi personali di natura psichica. In realtà sono espressione di uno stato di difficoltà e sofferenza di ormai molte persone che non vedono più garantita una equa e corretta accessibilità ai servizi, e devono sopportare lunghe attese per fare una visita o avere una prestazione specialistica perché manca personale».



Le azioni L'Ordine dei medici chiede condizioni di lavoro più adeguate

Ma poi, è la denuncia di Valente, «sono i medici e gli infermieri in prima linea nei pronto soccorso, nei dipartimenti di emergenza, negli studi dei medici di medicina generale a dover metterci la faccia e a spiegare che i tempi per un ricovero o una visita sono lunghi non per colpa di chi lavora in condizioni difficili ma per la forte carenza di operatori». E gli effetti negativi di questa realtà, aggiunge il presidente, ricadono su tutti: «Le conseguenze delle aggressioni per un professionista, al di là delle lesioni fisiche spesso non trascurabili, sono soprattutto psicologiche. La violenza subita si ripercuote sulla relazione di cura, ha riflessi dannosi nei pazienti, induce sfiducia nel sistema sanitario. Lo confermano le statistiche. Il 35% degli operatori che hanno avuto un'esperienza del genere dichiara di svolgere il proprio lavoro con un approccio più distaccato. E la cosa è ancora più preoccupante se teniamo conto che questo fenomeno sta incidendo pesante-

mente anche sui numeri degli operatori. Sono sempre di più i medici che abbandonano la professione, lasciano i servizi di urgenza ed emergenza, non vogliono più saperne di lavorare in ospedale o di fare il medico di base».

Insomma, osserva Valente, c'è un progressivo peggioramento. «Un tempo ospedali e strutture sanitarie erano luoghi rispettati, oggi sono posti in cui la sofferenza si trasforma in rabbia, dove si pretende tutto, subito e ad ogni costo. Luoghi sempre meno sicuri, in cui un diverbio può sfociare in una tragedia. Invece serve rispetto per chi combatte ogni giorno contro le malattie e la sofferenza, e serve anche più sorveglianza, con l'impiego dei tanti sistemi di sicurezza altamente tecnologici oggi a disposizione. Solo così si potrà restituire serenità a chi esercita questo delicato servizio di aiuto e si spende ogni giorno con professionalità, impegno e sacrificio per la tutela della salute di tutti».

F.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA